



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Comune
di Modena



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale 3. Capacity building - lett. j) Governance dei servizi

Progetto "S.I.A.MO - Sistema per l'Integrazione e l'Accoglienza a Modena"

Corso di Formazione – MEMO

ALLE ORIGINI DEL SENTIMENTO DI ESCLUSIONE: SECONDE GENERAZIONI E RISCHIO DI RADICALIZZAZIONE

Fulvia Antonelli - UNIBO

**ALLE ORIGINI DEL
SENTIMENTO DI
ESCLUSIONE: SECONDE
GENERAZIONI E RISCHIO
DI RADICALIZZAZIONE**



RADICALIZZAZIONI



Farhad Khosrokhavar

«Il termine radicalizzazione descrive il processo mediante il quale un individuo o un gruppo mettono in atto forme violente d'azione legate a un'ideologia estremista di contenuto politico, sociale o religioso. [...] Gli studi sulla radicalizzazione, almeno nelle declinazioni più attente alla dimensione sociologica, psicologica, antropologica, cercano, di mettere in risalto le dimensioni soggettive, identitarie e psicologiche che conducono a quel tipo di militanza. In questo approccio, il concetto di radicalizzazione diventa una chiave per la comprensione dei mutamenti che avvengono nella società. Perché ci sia radicalizzazione occorre che una serie di fatti e fenomeni sociale legati tra loro, o interpretati come tali, produca un mutamento che investe progressivamente l'individuo. La radicalizzazione ha carattere processuale: non si manifesta improvvisamente. Se non agli sguardi di quanti colgono il fenomeno quando i suoi effetti sono già irreversibili. Il percorso che conduce a quell'esito apparentemente improvviso avviene in tempi lunghi. Perché ha a che fare con le motivazioni profonde dell'individuo, che si innescano quando questi incrocia particolari avvenimenti storici. La radicalizzazione avviene quando una traiettoria personale interagisce con un ambiente favorevole e una particolare contingenza storico-politica»

Donatella Di Cesare, *Terrore e modernità*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2017

«Il radicalizzato non è un nichilista. Questo «no», che convoglia il vento impetuoso della negatività, è una risposta reazionaria alla globalizzazione, i cui due esiti opposti sono il tentativo di abbarbicarsi prepotentemente alla terra, oppure, là dove la condizione diasporica prevalessse, quello di cercare un radicamento in cielo. Nel primo si scorge la posizione della destra estrema, attestata ormai, nelle sue numerose ramificazioni, quasi più nella difesa del suolo che del sangue, e alla quale vanno ricondotte stragi come quella compiuta da Andres Breivik a Utoya, in Norvegia, il 22 luglio 2011. Al secondo esito giunge il radicalismo islamico che nello scenario odierno svolge il ruolo del protagonista. Al punto che, nel vocabolario dei media, radicalizzazione equivale a islamismo”.

CARATTERISTICHE DEL NEOFONDAMENTALISMO



Deterritorializzazione e deculturazione della fede

- A trionfare è l'idea di una fede dissociata da ogni legame culturale e territoriale, separata dalla cultura originaria e concentrata su un sentire individuale, che la pone come “assoluta”. Fede e cultura risultano quindi agli estremi opposti.
- Sempre secondo Olivier Roy, due sono i fenomeni che svolgono un ruolo chiave nell'attuale mutazione del panorama religioso: la *deterritorializzazione* e la *deculturazione*.

Globalizzazione dell'Islam



- L'islam epurato dalle culture locali diventa così compatibile con ogni contesto sociale a patto di vivere in una comunità immaginaria. Il neofondamentalismo è un prodotto ed un agente della deculturazione delle società musulmane e questo spiega il suo successo e il suo carattere transnazionale. Esso lotta contro la nozione stessa di cultura.

Talebani: guerra alla cultura

- In Afghanistan i talebani hanno bandito ogni forma della cultura viva (la musica, le feste tradizionali, la vita pubblica) ma anche ogni sua memoria (la distruzione delle millenarie statue del Buddha). Si vieta il possesso di uccelli, perché potrebbero cantare durante la preghiera, vietano i riti particolari che accompagnano i funerali, combattono il sufismo, delegittimano i capi tribali tradizionali, avversano qualsiasi forma comunitaria dell'islam. I talebani non sono dei conservatori sono degli agenti di deculturazione delle società tradizionali e questa volontà di fare tabula rasa funziona ancora meglio quando le culture tradizionali sono state indebolite da emigrazione e globalizzazione.

Cos'è la religione dei neofondamentalisti?

È codice e devozione. Il codice come definizione di ciò che è halal e haram, divisione che è diventata fondamentale da ciò discende l'ossessione dei talebani nel regolare anche gli aspetti più piccoli della vita quotidiana. Come mangiare, come vestirsi, la lunghezza opportuna della barba. In un contesto migratorio l'infrazione della regola non può contare su una sanzione in assenza di una istanza di potere poliziesco, la regola ossessiva svolge quindi questa funzione pedagogica repressiva e favorisce l'istituzione del controllo di ognuno sull'altro.

CHI SONO I JIHADISTI?





«I giovani radicalizzati, per quanto si appoggino a un **immaginario politico musulmano** (la umma dei primi tempi) sono in **deliberata rottura sia con l'islam dei loro genitori che con le culture delle società musulmane.** [...] Si muovono nella cultura occidentale della comunicazione, della messa in scena e della violenza, incarnano una rottura generazionale (ormai i genitori chiamano la polizia quando i figli partono per la Siria), non sono inseriti nelle comunità religiose locali (moschee di quartiere), praticano l'autoradicalizzazione su Internet, cercano un jihad globale e non si interessano alle lotte concrete del mondo musulmano (Palestina). Dunque non si occupano di islamizzare la società, ma di realizzare il loro fantasmatico eroismo malsano» O. Roy

Padri e figli

Come scrive il convertito David Vallat, il discorso dei predicatori radicali potrebbe essere così riassunto: “l’Islam di tuo padre è quello lasciato dai colonizzatori, l’Islam di chi piega la schiena e obbedisce. Il nostro Islam è quello del combattente pronto a tutto, del resistente”. [...] la rivolta, quindi, non è tanto contro le persone dei genitori quanto contro ciò che esse rappresentano: l’umiliazione, la sottomissione alle convenzioni sociali, l’ignoranza religiosa». È come se ci si fosse un’inversione dei ruoli e la morte dei figli fosse funzionale alla salvezza dei genitori; Roy afferma che «i terroristi generano i loro genitori». Il radicalizzato si sente e si vede come un supereroe, un eroe che combatte fino alla morte per una causa giusta: salvare la neo-umma. Stupisce il loro narcisismo caratterizzato dal pubblicare video, foto, testimonianze prima dell’atto, per farsi conoscere e per diventare un simbolo di questa guerra.

PULSIONI DI MORTE



- 
- Con la Rivoluzione Islamica, durante il conflitto Iran-Iraq, una nuova figura di martire si diffonde e prende piede la cosiddetta *Fabbrica dei Martiri*, ovvero il *martirio* diviene una atto alla portata di ogni individuo. Nella tradizione il martirio era un'eccezione, con la modernità diviene centrale; tutti possono compierlo a prescindere dal ceto sociale di appartenenza, dall'età, dalla provenienza e dal grado di istruzione. Si rompe, in questo modo, la visione elitaria delle religioni, in quanto tutti possono essere protagonisti del martirio; in un mondo che si perde nell'anonimato, la possibilità di emergere e di acquisire un senso assume un significato potentissimo

- 
- Khosrokhavar afferma che: «Nella disponibilità al martirio è presente una sfida lanciata alla superiorità tecnica, economica e militare occidentale. Il sacrificio della vita si sostituisce a questa superiorità materiale, il cui corollario è il timore di morire e la volontà di vivere a tutti i costi degli occidentali, e che gli adepti della morte sacra indicano come il punto di debolezza rispetto ai musulmani pronti al sacrificio»

Morte reale e identità virtuale

«Si incomincia per distrazione, quasi per gioco, si entra nell'ingranaggio con passi innocui e impercettibili, ignorando le conseguenze effettive. **Tra realtà e finzione**, il *jihadista informatico* si abitua alla morte astratta, senza volto, si addestra alla distanza emotiva, che lo schermo gli garantisce, si allena nel taglia e incolla, che immagina di riprodurre nel mondo e nella storia. Lungi dall'essere un simulacro, l'apocalisse gli sembra a portata di mano. Gestita in modo flessibile, in forme decentralizzate, senza una struttura gerarchica, la comunità virtuale del jihad rende ciascun membro autonomo, legittimato ad uccidere, chiamato ad essere protagonista dell'attacco successivo».

Isis propaganda

Il 16 settembre 2014 venne pubblicato un cortometraggio dal titolo *“Flames of War”*, un docu-fiction che mescola immagini reali a parti recitate, video che documentano atti di estrema violenza come la decapitazione e le testimonianze degli aspiranti martiri. Spesso le testimonianze sono in francese o inglese, così da entrare meglio in comunicazione con l'occidente. Pochi giorni dopo uscì *“Grand theft aut: Salil Al-Sawarin”*, un videogioco che ricalca il famoso GTA del 1997, videogioco cult che ogni ragazzo europeo dai 20 ai 30 anni ricorda. L'Isis l'ha personalizzato, ha utilizzato lo stesso brand specificando: Salil Al-Sawarin, con l'obiettivo di avvicinare i giovani alla carriera non più di ladro di macchine ma a quella di jihadista. Ha uno scopo “educativo”, simulando infatti il combattimento dei mujaheddin contro l'infedele e il nemico europeo, il giovane si prepara al jihad.

LE TAPPE DELLA RADICALIZZAZIONE

Il modello DRIA di Alessandro Orsini

La Disintegrazione dell'identità sociale

- L'individuo cioè si spoglia dell'identità che aveva in precedenza e ne assume una del tutto nuova, in aperto contrasto con quella precedente. Una delle caratteristiche che accomunano gli individui in questa fase è la ricerca di una via d'uscita al proprio dramma esistenziale, che si traduce, molto spesso, in una conversione religiosa, cioè nella disponibilità ad abbracciare integralmente una nuova visione del mondo.

La Ricostruzione della propria identità sociale

- In questa fase, gli individui sono fortemente disorientati, senza punti di riferimento, e cercano affannosamente una guida, che può essere una persona carismatica oppure un'ideologia, un sistema di pensiero coerente e soprattutto rassicurante. Questa fase si caratterizza come una vera e propria conversione di vita, nella quale giovani musulmani che non avevano mai frequentato la moschea, non pregavano, non osservavano alcun precetto dell'Islam, improvvisamente cambiano vita e diventano stretti osservanti della sharia

- 
- La conversione, implicando una ridefinizione della propria identità, diviene di fatto una “nuova nascita” e culmina quasi sempre con il cambiamento del proprio nome, come testimonianza pubblica, davanti a tutto il mondo, della propria “rinascita”. Se la conversione non è imposta, questi giovani si convertono perché il sistema di valori con cui erano cresciuti non è più in grado di dare senso e significato alla loro vita, facendoli sprofondare in una situazione di angoscia esistenziale.

- 
- Ne è un esempio Mohammed Merah, un giovane jihadista che prima di convertirsi a un Islam fanatico e violento aveva cercato più volte di suicidarsi, perché pensava che la sua vita non avesse più senso. Solitamente l'anello di congiunzione con i gruppi islamisti è un imam o un social network gestito da militanti di Al-Qaeda o dell'Isis, che propongono un'ideologia totalizzante, violenta e radicale, che disciplina tutti gli aspetti della vita, con una rigidità che cancella ogni spazio di libera scelta individuale. Tale rigidità risulta però estremamente rassicurante per questi soggetti che vivono una condizione di profondo disorientamento. Questa rigidità, caratteristica tra le più importanti dell'ideologia jihadista, si fonda su una visione manichea del mondo, diviso tra due sole categorie: il Bene e il Male.

La fase dell'Integrazione in un gruppo islamista

- Questa fase inizia proprio con la ricerca di altri individui che condividono questa visione manichea del mondo. In questa fase la realtà è letta attraverso cinque categorie che contraddistinguono l'universo psichico di tutti i militanti jihadisti: il catastrofismo radicale, l'attesa della fine, l'ossessione per la purezza, l'ossessione per la purificazione e l'identificazione del maligno.

- 
- Grazie a internet, l'appartenenza a un gruppo oggi può anche essere soltanto virtuale. Così è stato per Michael Bibeau, il quale, dopo essere entrato in contatto con l'Isis attraverso il web, decise di partire per la Siria, ritenendosi un soldato dell'esercito di al-Baghdadi, pur senza aver mai incontrato di persona altri “soldati” come lui.

Ultima fase: l'Alienazione dal mondo circostante

- L'appartenenza alla comunità jihadista comporta il progressivo allontanamento da tutti coloro che non condividono la propria visione del mondo, di fatto tutti i non musulmani, coetanei e non, ritenuti malvagi e ripugnanti. Nelle cellule jihadiste, svolge una funzione importantissima la fine del feedback negativo basato sui valori del mondo esterno. Vale a dire che vengono eliminati dalla propria cerchia di relazioni tutti coloro che potrebbero dare un giudizio negativo sulle proprie aspirazioni di compiere un omicidio o una strage in nome dell'Islam. Anzi, al contrario, i membri della cellula daranno un feedback positivo a tale genere di aspirazioni, rinforzando i propositi di violenza.

GIOVANI E RADICALIZZAZIONI



Crescere nell'assurdo



“Il fatalismo dei delinquenti è il sentimento di non aver avuto possibilità in passato e di non avere prospettive per il futuro, né risorse nel presente, donde la spinta verso il disastro. La loro è una crisi religiosa” (Paul Goodman 1977)

Crisi esistenziale



Il malessere moderno, derivante dall'anonimato e dall'individualismo, colpisce tutti gli uomini occidentali producendo smarrimento e forme di narcisismo; nelle seconde generazioni produce ferite molto più profonde che portano a individuare nell'occidente tutti i mali che hanno colpito le loro famiglie e loro stessi.

Khosrokhavar sostiene che si tratti di una reale *crisi esistenziale che genera la necessità di costruire una nuova identità basata sul rifiuto dell'occidente*; il radicalismo islamico, dunque, funge da distruttore del male di vivere della società post-moderna finalizzato alla liberazione dell'individuo dalla “desoggettivizzazione”.

- 
- Islam e Occidente, Islam e modernità, Islam e globalizzazione appaiono come false contrapposizioni, se per Islam intendiamo quelle varianti moderne che per evitare equivoci sarebbe meglio definire islamismi. Niente scontro fra civiltà, dunque, ma piuttosto conflitto all'interno di una stessa forma di civiltà. Il che, sfortunatamente, non significa che gli esiti di questo conflitto possano essere meno disastrosi.

BIBLIOGRAFIA



SAGGI

- **Olivier Roy**, *Generazione ISIS : chi sono i giovani che scelgono il califfato e perché combattono l'Occidente*, Feltrinelli, 2017
- **Olivier Roy**, *Global Muslim : le radici occidentali nel nuovo Islam*, Feltrinelli, 2003
- **Olivier Roy**, *La santa ignoranza : religioni senza cultura*, Feltrinelli, 2017
- **Giuliano Battiston**, *Arcipelago jihad : lo Stato islamico e il ritorno di al-Qaeda*, Edizioni dell'asino, 2016
- **Farad Khosrokhavar**, *I nuovi martiri di Allah*, Mondadori, 2003
- **Gilles Kepel**, *Jihad, ascesa e declino : storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, 2001

GRAPHIC NOVEL



- Laurent Galandon, Dominique Mermoux, *La chiamata*, settembre 2017, Oskar Ink

LETTERATURA



- **Yasmina Khadra**, *L'attentatrice*, **Mondadori**, 2009
- **Paul Smail**, *Alì il magnifico*, **Feltrinelli**, 2002
- **Faiza Guene**, *Kif kif domani*, **Mondadori**, 2005
- **Mahi Binebine**, *Il grande salto*, **Rizzoli**, 2016
- **Randa Ghazy**, *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*, **Milano**, 2007
- **Sumaya Abdel Qader**, *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, **Milano**, 2008